

Comincia sotto il segno del giallo la quarantunesima edizione del Festival. Un furto è stato compiuto ai danni di Orietta Berti. La notte scorsa sul treno Roma-Nizza ignoti hanno sottratto una Mandarin Duck al rappresentante della maison romana Gattinoni contenente i quattro tailleur che l'Orietta nazionale avrebbe dovuto vestire nelle serate di «Sanremo Notte». Con gli abiti della Berti viaggiavano anche le «mise» di Anna Marchesini e Gioia Fazio che invece sono arrivate a destinazione. Lo stilista ha promesso 20 milioni di lire a chiunque restituisca i completi della Berti.

Messa subito al corrente dell'inconveniente accaduto alla Berti, Ornella Vanoni ha pensato bene di assicurare il suo abito firmato Giuliana Cella. E per farlo arrivare sano e salvo a

FIORI DI CACTUS

SOPRA LA BERTI NIENTE DOPO LA PASTA, IL PESTO?

MARCO FERRARI

Sanremo ha addirittura ingaggiato una scorta. Pare che la somma assicurativa pattuita con i Lloyd londinesi superi il miliardo di lire. Si tratta infatti di un abito cosiddetto «ethno-chic», appartenuto ad una principessa indiana dell'Ottocento. Andando avanti di questo passo Paolo Brosio assicurerà il suo pigiama e Teo Teocoli le mutande di Albertini.

Alla prima conferenza stampa i giornalisti, come ai tempi di

Lauro, si sono visti recapitare una borsa dell'Azienda di Promozione turistica contenente un pacco di pasta. In molti pensano che domani offrano del pesto.

Che il Festival di Sanremo sia ormai mondializzato lo dimostrano i Paesi collegati in diretta con l'Ariston: Jugoslavia, Moldavia, Russia a cui si aggiungono Bosnia, Croazia, Romania, Lettonia, Ucraina, Polonia, Bielorussia, Bulgaria

e Slovenia. A conti fatti per essere al completo mancano l'Ossezia del Nord, la Georgia, l'Abkhazia, l'Armenia e l'Azerbaijan. Poi i dirigenti di Viale Mazzini avranno fatto il miracolo di ricostruire ciò che il loro invitato d'onore Michail Gorbaciov ha distrutto, l'Urss e il Patto di Varsavia.

Il nuovo scontro apocalittico del Duemila non è però tra blocchi militari ma tra blocchi televisivi. Così Canale 5 mette in scena una agguerrita, muscolosa e feroce «Striscialanotizia» che ha raddoppiato la sua durata in chiave Festival. All'interno della trasmissione anche una minifiction, «Lo scopone scientifico», in cui Braschi-Dulbecco e Ballantini-Hack sono coinvolti in una storia d'amore. In epoca di Viagra e fecondazione assistita ogni frontiera, anche televisiva, è aperta.



CURIOSITÀ

La pomostar Jessica Rizzo canta l'«Ave Maria»

La prima passerella di ieri è toccata a Jessica Rizzo. La celebre pomostar ha improvvisato in chiave «dance» niente meno che l'«Ave Maria» di Schubert. La Rizzo si è regalata una lunga discesa sulla passerella (quest'anno adorna di fiori e palmizi) che da tre anni fa parte dell'iconografia di Sanremo, bloccando il traffico sul centralissimo corso Matteotti che fa da «affaccio» al Teatro Ariston e che ha l'ambizione di rappresentare la «croisette» del festival. Intervistatissima dalle mille troupe presenti, Jessica ha annunciato che la sua «Ave Maria» è una versione pop, moderna, del famoso classico di Schubert. «Ho deciso di presentarlo qui - ha spiegato, con il marito, Mario Loto, che è anche suo manager oltre che compagno di set hard - seguendo il volere della casa discografica. Ci stiamo organizzando per vedere se ci sarà spazio per noi nel Dopofestival di Fabio Fazio».



Festa miliardaria E ora si gioca l'edizione 2001

Tutte le cifre di una kermesse a dieci zeri Tra due anni se l'accaparrerà Mediaset?

DALL'INVIATA

ALBA SOLARO

SANREMO Va a finire che il vero colpo al Festival l'ha fatto Pupo. La canzone con cui voleva venire in gara gliel'hanno bocciata (si intitolava profeticamente *L'indifferenza*). Ma lo ha consolato l'Omnitel, ingaggiandolo come testimonial per i cinque spot che andranno in onda nel corso del festivalone: uno per serata, al costo di un miliardo ciascuno. Cifra ufficiale, ma finora non smentita. «È la telepromozione più costosa di tutti i tempi - spiega Pupo con autentico orgoglio - saranno delle gag tra me e Fazio, al telefono. All'inizio ho un po' tentennato, perché al festival avrei preferito cantare. Ma alla Omnitel mi hanno fatto un'offerta che non potevo davvero rifiutare. E mi hanno promesso che se non mi andrà bene con la musica, mi faranno aprire un negozio di telefonini».

CONTI IN TASCA
Dulbecco è il meno pagato
Pupo invece guadagnerà
1 miliardo a sera con gli spot

Al Festival di Sanremo gli unici che probabilmente non si arricchiscono sono gli orchestrali, paga base sindacale. Il più «povero», si fa per dire, è il premio Nobel Dulbecco: si porterà via solo dieci milioni a serata. Spiccioli, al confronto degli assegni che la Rai ha staccato per Fabio Fazio (400 milioni), la bella Laetitia (350 milioni per l'ingaggio, altri 150 per le spese, senza contare il rialzo delle sue quotazioni), Fossati, Battiato e Cocciantone (150 milioni a testa, escluso Morandi perché legato da contratto Rai), o l'altro signor Nobel, Gorbaciov (170 milioni circa). Dulbecco, da vero signore, non ha protestato. Al contrario del solito assessore Bissolotti, che ieri si è incupito di fronte ai giornalisti che sottolineavano come a Sanremo-città non cambi mai niente, se non le ricevute di alberghi e ristoranti, ogni anno no più alte. «La politica deve restare fuori dal Festival», protesta Bissolotti. E il sindaco forzista, Bottini: «Non sapete il lavoro che è stato fatto negli ultimi 36 mesi, o forse pensate di avere la bacchetta magica che risolve di colpo tutti i problemi della città?». Rieccoci qui, con il club di quelli che «non mi lasciano lavorare». Vi ricorda qualcosa? Ma è comprensibile che gli animi siano agitati, in ballo c'è una torta ben più ricca del più ricco superenalotto. Cento miliardi,

si dice. Anche se il Comune di Sanremo afferma che si tratta di «una cifra che è stata esagerata». Ma sarà comunque una cifra ad almeno dieci zeri, quella richiesta per rinnovare il contratto del Festivalone per altri cinque anni, dal 2001 in poi. La Rai organizza anche la prossima edizione, dopo di che dovrà giocarsela con Mediaset. E la partita si apre questa mattina, con l'inizio delle trattative per la nuova convenzione. Ma già ieri sera lo stato maggiore Rai, con Celli e Saccà in testa, ha cenato con sindaco e assessori, ed è probabile che tra un piatto di pesce e un caffè si sia discusso anche del rinnovo del contratto. Del resto per la Rai, lo diceva lo stesso Saccà ieri mattina, Sanremo «rende molto più di quello che costa, grazie agli incrementi delle telepromozioni, e comunque ogni serata non costa più di un grande varietà televisivo». A determinare il prezzo deciso da Sanremo per il suo festivalone è proprio il conto presentato dalla Rai: a fronte dei 10 miliardi di spesa sostenuta dall'emittenza pubblica, infatti, l'anno scorso la kermesse ha reso alla Rai circa 23 miliardi, introiti regalati dalla pubblicità (ci sono tre spazi pubblicitari ogni sera, e gli spot costano fra i 480 e i 780 milioni). E quest'anno è previsto un incremento di almeno il 7%. «Costi spropositati e inaccettabili, un festival immorale e scandaloso», ha protestato ieri Corbelli, del Movimento diritti civili. Ma a Sanremo l'unico scandalo possibile per la Rai è il rischio di perdere la partita.

È coreano il fustigatore del Dopofestival

Il critico di Seul, fissato con l'acqua minerale, arruolato da Teocoli e dalla Berti

DALL'INVIATA

MARCO FERRARI

SANREMO Lo chiamano «Il fustigatore del Festival», è Dae-Sung Lee, 50 anni, corrispondente della tv coreana, la Kbs, diciotto anni di Italia e un chiodo fisso: l'acqua minerale gratis al Festival, reminiscenza di un'epoca baudiana in cui lo sponsor era una nota società di imbottigliamento. Sarà lui l'asino nella manica di Orietta Berti e Teo Teocoli che da stasera a venerdì condurranno *Sanremo Notte*, su Raiuno alle 23.30 circa avvalendosi di tre inviati in città (Paolo Brosio, Federico Bianco e Pietro Galeotti). «Stesso gruppo, stessa atmosfera» ha confidato



P&G Infograph

L'INTERVISTA

La sfida di Nino D'Angelo «Sì, voglio vincere io»

DALL'INVIATA

SANREMO Dare lezioni di trash a Nino D'Angelo è incauto, sarebbe più semplice dare lezioni di politica all'assessore al Turismo Bissolotti. E infatti l'ex scugnizzo, seduto davanti a un piatto di spaghetti agli scampi, si infiamma: «Stanno facendo il Festival come noi abbiamo fatto il Dopofestival l'anno scorso, bella forza. E chi vogliono portare, la gente comune? Io chiamerei mia zia Carmela, con tutti i bigodini in testa, altro che... Ma poi, già so' trash io, come fanno a mettermi vicino uno più trash 'e me?».

In realtà a Sanremo le possibilità non mancano. Ma Nino D'Angelo questa volta fa sul serio. Senza giacca e cravatta è il pezzo che presenta in gara, una scheggia di puro autobiografismo: «Mi vedi, io in giacca e cravatta non ci sono mai stato. Anche da piccolo, ero così povero che non potevo permettermi nemmeno i jeans, in casa c'era un solo paio di pantaloni buoni e chi si alzava prima fra me e mio fratello, se lo capava». La canzone è un esercizio di ottimo etno-pop. È un'occasione «per ringraziare la musica,

perché mi ha salvato, perché mi ha permesso di fare questa vita, di essere qui. L'ho scritta la sera che mi hanno dato il David di Donatello, me lo ha consegnato Alberto Sordi, che per me è sempre stato un mito, sono tornato a casa ed ero

La canzone l'ho scritta dopo che Sordi mi ha dato il David Ero felicissimo



felice. Non è stato sempre così, ho passato un periodo di depressione vera, dal '90 al '95, ho perso mio padre nel giro di pochi mesi, stavo così male che piangevo tutto il giorno, mi vergognavo di farmi vedere dai miei figli, da mia moglie. Sono andato da uno psicanalista per tre sedute; alla terza gli ho detto «ma io perché ti devo pagare per stare bene? preferisco morire!». Sono guarito con l'aiuto

dei miei fans, che hanno continuato a scrivermi. E con le pasticche. E ho scritto *Stella e mattina*, il pezzo che dà il titolo al mio nuovo disco, per raccontare la gioia di uscire da questo tunnel». Adesso è alle prese con un altro progetto. Un film: «Si chiama *Aitania*, è una specie di parodia del *Titanic* che io dirigo e interpreto. Il personaggio principale si chiama Leonardo Di Capri, ci ho messo dentro anche i neomelodici napoletani». Ma come, non li aveva sconsigliati? «Il fatto è che i veri neomelodici erano quelli degli anni '80, come me, come Zappulla, solo che all'epoca la tv non si interessava a noi, Costanzo se sentiva parlare di noi scappava! Allora nei vicoli di Napoli si ascoltavano le sceneggiate: io cantavo *Nu jeans e 'na maglietta* ed ero rivoluzionario, perché erano i buoni sentimenti contro le canzoni di camorra e malavita. Ma i neomelodici di oggi non sono che dei cloni. I veri neomelodici a Napoli si chiamano Almamegretta e 99 Posse». Spera di vincere a Sanremo? «A me fa rido sto fatto che tutti a Sanremo dicono che non gli importa di vincere, che in fondo vincere porta sfortuna. Io dico: mi facessero vincere a me, che ci penso poi io a portarmi sfortuna».

ALSO.

sempre presentato bene Festival, meno bene Sanremo».

E quale sarebbe il modo di salvare il Festival?

«Io suggerito a Daewoo: vai a Sanremo e compra questo Festival, tanto non potresti comprare Ansaldo, Agnelli non vuole. Portare nostro modo di ospitalità sala stampa, donare acqua minerale».

E come mai la Daewoo non ha sponsorizzato il Festival?

«Parlato con Mario Maffucci ma quest'anno un po' difficile perché c'è di mezzo una bara... No, volevo dire una sbarra, un ostacolo. Prossimo anno sicuro Daewoo o Hyundai».

Conosce Takeide Sano, il giapponese di «Quelli che il calcio»?

«Chi Nakata?».

No Takeide.

«Ah, un comico...».

Scusi, ma coreani e giapponesi vanno d'accordo?

«Siamo due Paesi molto stretti e molto lontani. Io non mi troverò d'accordo con lui».

